



P.A.: la riforma a rischio autoritario

di ARTURO DIACONALE

In nome della semplificazione, del risparmio e dell'efficienza le aziende pubbliche, tranne quelle di grandi dimensioni, non avranno più pleotorici e costosi consigli di amministrazione ma amministratori delegati destinati a gestire le rispettive società in piena e totale solitudine. La nuova fase della riforma della Pubblica Amministrazione parte con un obiettivo che sulla carta sembra fatto apposta per raccogliere consensi e plausi da parte della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Chi potrebbe mai contestare un programma come quello firmato da Marianna Madia che stabilisce di eliminare gli sprechi e di moltiplicare la rapidità e l'efficacia delle decisioni?

Dietro lo scontato e facile entusiasmo, però, si nasconde qualche preoccupazione di non poco conto. La prima è che le aziende pubbliche a guida monocratica possono guadagnare in rapidità ed in risparmio, ma rischiano di perdere in termini di riflessione e di analisi. La vulgata anticasta ha imposto la tesi che i vertici ampi sono il frutto della lottizzazione e servono esclusivamente...

Continua a pagina 2

Frontiere chiuse, anche l'Italia ci pensa

La Ue convoca i Paesi che hanno bloccato le frontiere per frenare l'ondata dei migranti arabi ma anche il nostro governo riflette sulla necessità di seguire l'esempio della Germania e rinforzare il controllo dei confini



Sull'immigrazione il governo si arrende

di CRISTOFARO SOLA

Sulla questione dell'immigrazione Matteo Renzi consegna l'atto di resa a Bruxelles. Non lo fa personalmente per non incrinare la narrazione della sua Italia come il-migliore-dei-mondi-possibili. Lascia che sia il "fedele" Angelino Alfano a fare il lavoro sporco. La notizia è telegrafica ma è di quelle destinate a fare rumore: il governo italiano ha deciso di ripristinare i controlli alle frontiere con la Slovenia. Addio Schengen, si potrebbe dire.

Più semplicemente Palazzo Chigi e Viminale hanno dovuto, loro malgrado, prendere atto che la strategia dell'accoglienza indi-

scriminata, funzionale allo sviluppo in Europa di società aperte al multiculturalismo e alla sostituzione etnica, non passa. Ciò che hanno in testa i "buonisti" nostrani non è quello che vogliono gli altri popoli europei, a cominciare dai più disponibili. Solo ieri l'altro anche la progredita Svezia, seguendo l'esempio dell'illuminata Danimarca, ha deciso di chiudere le frontiere agli immigrati. Stanno diventando troppi e un conto può essere un ragionamento sull'integrazione sostenibile altro invece è il rischio di essere invasi. Rischio che i partner europei più avveduti non hanno alcuna intenzione di

Continua a pagina 2

correre. Quindi, per il duo Renzi-Alfano game-over, fine del gioco. Hanno scherzato col fuoco e adesso, nel timore delle pesanti ripercussioni, si precipitano ad allinearsi con il fronte del buon senso. Meglio tardi che mai. Quello che più spaventa il capo del Governo italiano scaturlisce proprio dalle progressive chiusure delle frontiere registrate nel resto d'Europa. Il flusso degli immigrati risponde al principio fisico dei vasi comunicanti: se si svuota un contenitore, si riempie quello ad esso correlato. Fuori di metafora: se i Paesi del nord Europa smettono di assorbire le masse di persone che bussano alle loro porte, inevitabilmente quelle stesse masse dovranno indirizzarsi altrove. E dove, se non Italia?

La paura, dunque, di trasformare il Paese, nell'anno della prima verifica elettorale seria, nel catino d'Europa ha fatto rinsavire le anime belle della new-age renziana. Il fallimento totale della politica di "relocation", decisa sulla carta a Bruxelles ma disattesa ovunque nell'Unione, ha fatto il resto. Stando ai patti sottoscritti, e reclamizzati come successo italiano dal nostro lunare ministro dell'Interno, dalla fine di settembre gli stranieri accolti avrebbero dovuto lasciare l'Italia, per altre destinazioni in Europa. Era programmato un flusso di partenze giornaliere di 80 individui. Pressappoco 8mila immigrati.

Il gioco perverso delle foto

di PAOLO PILLITTERI

C'è chi vuole, fortissimamente vuole, mostrare (ovviamente in tivù e poi sui social network) una foto finalizzata ad un qualcosa che vedremo, e chi invece non desidera in alcun modo mostrare in fotografia una persona per non offrirne l'immagine attuale rispetto ad un'altra degli anni passati mostrata in televisione, questa sì, ripetitivamente, come per contrappasso.

È stato il caso di Eluana Englaro, ricordate, la giovane da tanti anni in stato vegetativo che il padre voleva passasse ad una miglior vita, che è appunto la morte assistita, interrompendo

l'alimentazione forzata. La foto di Eluana com'era prima, in giubbotto, slanciata, sorridente e felice, era l'unica testimonianza visiva della donna bella e vitale. Che però non c'era più. Bastava mostrarne una foto del suo stato attuale perché, come San Tommaso, lo spettatore vedesse e toccasse con mano il cosiddetto "stato delle cose". Ma il padre, Beppino Englaro, rifiutò con ostinazione la pubblicazione delle fotografie intese, tra l'altro, come prova provata ben oltre un processo, ma in televisione, *coram populo*, perché sentimentalmente quel padre voleva preservare la "poesia"...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

P.A.: la riforma a rischio autoritario

...a buttare i soldi dalla finestra. Il ché in tanti casi è vero. Ma è altrettanto vero che accanto a lottizzazione e sprechi ci sono anche esperienze e competenze che possono risultare indispensabili. E c'è, soprattutto, quella suddivisione di responsabilità che, all'insegna dell'antico adagio popolare dei più occhi capaci di vedere meglio di due, può garantire il controllo della corretta ed oculata gestione delle aziende pubbliche.

La seconda preoccupazione è invece di ordine politico. L'idea di riprodurre nel sistema delle società pubbliche il modello dell'"uomo solo la comando" adottato (senza alcuna formale modifica costituzionale) al governo del Paese, rischia di trasformare la parte pubblica dell'economia nazionale in una filiera di gerarchi al servizio non delle aziende o del bene pubblico ma dell'"uomo solo al comando" collocato alla guida del governo nazionale.

Il timore, in sostanza, è che la riforma della Pubblica Amministrazione rientri in un disegno complessivo di involuzione autoritaria delle istituzioni che, con la scusa dei risparmi e dell'efficienza, sia diretto a ridurre i margini di democrazia e di libertà del Paese.

ARTURO DIACONALE

Sull'immigrazione il governo si arrende

...Ad oggi ne sono stati ricollocati appena 190. Niente, se rapportati alla massa che attende di andarsene dal nostro Paese. Un successone per Renzi. Una dramma per noi. Ormai anche le pietre hanno compreso che

la gestione del fenomeno migratorio è questione assai complessa, che porta con sé opportunità e rischi che devono essere attentamente valutati. L'accoglienza no-limits non può essere la bandiera ideologica da sventolare sui bastioni di quella medesima cultura europea alla quale si vorrebbero strappare le radici identitarie con dosi massicce di diserbante. Gli altri, i nostri cugini continentali, vivaddio, non lo consentono.

Quindi, per il futuro, se il nostro Governo intenderà proseguire sulla strada della farneticante visione di un mondo senza più frontiere lo potrà fare solo a patto di tenere tutti gli immigrati in casa propria. Nessuno si presterà a tenere bordone a un giovanotto un po' yuppie e un po' cialtrone perché si faccia bello con il refrain propagandistico delle "braccia aperte" suonato a spese dei partner dell'Unione. Questa Europa non è per tutti. È bene che Renzi se lo ficchi in testa.

CRISTOFARO SOLA

Il gioco perverso delle foto

...della propria figlia e non era minimamente interessato a soddisfare la curiosità pelosa dell'audience verso quel derelitto corpo che, appunto, meritava solo di essere lasciato a riposare in pace - e questo indipendentemente dal fatto che si fosse d'accordo sull'uso dello strumento dell'interruzione dell'alimentazione forzata.

Oggi c'è il rovescio della medaglia, anzi, un doppio rovescio se non triplo, un caso, anzi un doppio caso, Cucchi e Uva, in cui la centralità della fotografia è riproposta ma con un moltiplicatore, come se allo specchio buio di Eluana allora, si contrapponesse ora la luce accecante di un faro micidiale puntato, grazie alla tivù e Internet, contro un duplice obiettivo sì da otte-

nere un risultato che va oltre i processi giudiziari in corso, li riassume e li reinterpreta giudicando in nome del popolo italiano, cioè della tivù e di Facebook. Quando si parla di processi in televisione (e il nostro Diaconale ne ha indicato tempo fa rischi e pericoli per gli imputati e per la giustizia) si intende, per l'appunto, quella procedura informativa che non solo scavalca l'iter giudiziario - in virtù della maggior velocità dei mass media ben prima del Pm e dei giudici, avvantaggiandosi a poco prezzo di audience grazie al giustizialismo di massa più o meno televisiva - ma, quel che è peggio, non può non influenzare lo stesso comportamento dei magistrati, i quali non sono degli Alien estranei al gioco pericoloso dell'immagine televisiva.

Forse, non a caso, la foto del povero Stefano Cucchi "pestato dalle forze dell'ordine" è stata iteratamente protagonista di telegiornali e di talk-show e, forse non a caso, sia la foto postata su Facebook dalla sorella Ilaria del "carabiniere palestrato" imputato in quel "pestaggio", così bello e vitale rispetto alla vittima, e la foto del poliziotto coinvolto nel caso Uva, diventano le vere protagoniste di un'altra storia, di un altro iter processuale, ben più virulento e incontrollabile. Ecco che il gioco perverso dell'immagine offerta per una finalità reclama un percorso obbligato, pretende una strada tutta sua, impone una sua logica che si contrappone sia alle modalità delle normali leggi, sia, soprattutto, al ragionamento sul giudizio.

Non per richiamare la dannazione della politica-spettacolo, ma sta di fatto che ogni qual volta la politica e la giustizia finiscono in televisione e/o sulla Rete il pericolo non è che la politica e la giustizia siano diventati i contenuti degli spettacoli televisivi, ma che questi stiano irresistibilmente diventando il contenuto di politica e giustizia. Si assiste da troppo tempo ad un letterale ribalta-

mento della legge normale, ad una sua massmediatica interpretazione che, basti seguire il caso Cucchi, è simile a un fiume in piena, limaccioso e crudele, anche e soprattutto per via della natura stessa dei social che esaltano il forcaiolo che è in tanti di noi piuttosto che il garantista purtroppo limitato e spesso dormiente. Il meccanismo che si mette in moto non è però automatico, ha una sua funzione, diciamo in senso lato, politica, antagonista, contestativa, in cui lo sfogo alle pulsioni internettiane oppone un muro di cemento a ciò di cui avrebbe più bisogno un Paese come il nostro, percorso da una ventata di rancore e di astio: un minimo di buon senso. Anche dei mass media, si capisce.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



di VITO MASSIMANO

Il mondo della cultura si interroga sulle ragioni del successo di Checco Zalone e ciò la dice lunga sull'attività febbrile che anima i nostri intellettuali. Ovviamente i critici cinematografici molto chic attribuiscono una simile popolarità alla stupidità del pubblico che si ciba di spazzatura mentre molti altri commentatori, Renzi per primo, plaudono al successo dell'attore Pugliese per cavalcarne la popolarità. Il tutto attraverso sofisticatissime analisi finalizzate a cercare motivazioni sociologiche che assomigliano tanto al vano gesto di estrarre il sangue da una rapa.

A nostro parere non ci sono grosse spiegazioni filosofiche per giustificare un simile trionfo al botteghino. La realtà è più semplice di quanto si possa pensare: Checco Zalone è bravo, fa ridere, costruisce dei film lineari, semplici, spensierati, ben raccontati e sovente si misura con un'offerta alternativa di scarso spessore.

Parlare poi di temi attuali come la mamma che ti vizia anche da adulto, la comodità del posto fisso statale, la raccomandazione del politico per "spiaggiare" in un ufficio pubblico, la tredicesima, le ferie pagate e tutte le opportunità che il welfare offre a chi vuole abusarne (non come gli sfigati con partita iva), è un tema di stretta attualità su cui riesce benissimo ironizzare. Specie in un frangente nel quale tutto ciò costituisce una risorsa scarsa e quindi un mito irraggiungibile. Chi si inerpica sul sentiero della catarsi che i film di Checco provocherebbero verosimilmente nel pubblico, forse sbaglia strada e confonde l'effetto che l'attore ambirebbe a generare attraverso le sue provocazioni con la verità dei fatti nuda e cruda.

Probabilmente sarebbe utile chiedersi se ridicolizzando le di-

Muccino ne approfitta per straparlare di Berlusconi



condannati pubblicamente ma utilizzati in privato da una platea che forse inconfessabilmente si immedesima un po' in quel personaggio che ha il solo difetto (comico) di palesare candidamente certi comportamenti furbetti e strafottenti. Ma questa è solo una digressione sul tema che non pretende di spiegare un fenomeno sul quale si può discutere all'infinito senza cavare un ragno dal buco.

L'unica nota stucchevolmente stonata in questo inutile ma simpatico dibattito è costituita dalla sparata di Gabriele Muccino il quale, in un lungo post su Facebook si scaglia contro chi storce il naso di fronte al successo di Zalone fornendo la sua spiegazione che non è altro se non la consueta

storsioni comportamentali italiane, sotto sotto non si toccano le corde di quelli che comunemente vengono definiti pubblici vizi e private virtù in una sorta di effetto specchio tra Zalone e l'utente comune dei suoi film. Sarebbe bello cioè sapere se gli atteggiamenti grotteschi descritti da Checco Zalone (strombazzare al semaforo, saltare la fila, cercare una situazione lavorativa comoda, utilizzare la raccomandazione, aggirare le regole, ecc.) non siano fenomeni

e stanca pippa retorica contro Silvio Berlusconi: "... Dunque perché Checco Zalone fa questi numeri sconvolgenti? Perché evidentemente gli spettatori riconoscono in Checco quella faccia pulita, quella sua (reale) onestà (che anch'io ho percepito quando l'ho incontrato) e che passa attraverso quello che fa e che era nel Dna degli italiani fino al totale lavaggio del cervello fatto a colpi di diseducazione civica, leggi ad personam, menzogne ripetute infinite volte fino a farle

divenire verità, annientamento del senso di una morale invalicabile, monopolio della disinformazione, annientamento della cultura e della dialettica, ecc. ecc., in cui Berlusconi ha avuto un ruolo enorme nei suoi 20 e più anni di legislatura (ma soprattutto di regime mediatico)... Oggi gli italiani sono arrabbiati, si sono ritrovati più poveri e depauperati anche del diritto alla speranza e ad un futuro migliore avendo creduto ottusamente e per decenni a sorrisi di porcellana e ad una realtà da avanspettacolo...".

Quindi, se gli italiani cercano la raccomandazione, se sono inurbani e furbacchioni, se parcheggiano in doppia fila, se fanno il gioco delle tre carte appena possono, se barano e ne vanno orgogliosi, se cercano il posto fisso per non fare una mazza, è colpa di Silvio Berlusconi (che ha fatto l'imprenditore puro e non ha mai avuto il posto fisso). Questa roba, prima della discesa in campo di Berlusconi, era completamente estranea al Dna del Popolo Italiano noto per aver sempre osservato alla lettera la Santa regola benedettina "ora et labora". Bizzarramente Muccino ci fa sapere che, se gli italiani premiano il film di Zalone al botteghino sono un popolo che "ci vede benissimo" perché qui si tratta di "numeri immensi" e "dietro ad un tale successo ... c'è sempre un motivo" mentre se in massa votano Berlusconi sono dei babbei irretiti e plagiati mediaticamente. Tutto e il contrario di tutto nello stesso post insomma.

Giusto per capire da che pulpito venga la predica, abbiamo provato a cercare banalmente su Wikipedia le principali informazioni su Gabriele Muccino al solo fine di conoscere la sua storia personale: "Figlio di Luigi Muccino, dirigente Rai, e di Antonella Cappuccio, costumista (entrata in Rai nel 1967, ndr) e pittrice, Gabriele Muccino si iscrive alla facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma, ma abbandona quasi subito gli studi universitari per avvicinarsi al cinema, offrendosi in qualità di assistente volontario e frequentando il Centro sperimentale di cinematografia di Cinecittà nel corso di regia. Per anni dirige mini docu-fiction della durata di sette minuti, che ricostruiscono incidenti realmente avvenuti e terminati a lieto fine, per il programma Ultimo Minuto di Rai 3 (ma guarda un po', ndr). Grazie a questa lunga esperienza Muccino avrà modo di esplorare e trovare un suo stile personale di racconto, che svilupperà in seguito negli anni in cui diverrà un cineasta... Gabriele è il primo di tre figli: gli altri sono Laura (che si occupa di casting) e Silvio (attore e regista)".

Avendo Muccino un'intera famiglia che si divide tra la Rai ed il set cinematografico, ciò avrebbe potuto stuzzicare l'ironia del cronista malizioso cui sarebbe riuscito facile accostare le gag di Zalone alle vicende personali del regista fattosi "social-predicatore" antiberlusconiano. Noi non cadremo in questa tentazione perché nutriamo grande stima per Muccino e riconosciamo ai membri della sua famiglia delle notevoli qualità morali ed artistiche. Resta il fatto che la sparata su Berlusconi, che avrà tante colpe tranne quelle attribuitegli dal regista, sia da considerare un'uscita dettata dalla noia oltre che fuori luogo e senza senso.

di DOMENICO LETIZIA (*)

“È il primo Paese-boia al mondo: primato di esecuzioni per abitante”. Così intitolava, qualche giorno fa, un approfondimento del quotidiano “Avvenire” nel denunciare il raddoppio delle esecuzioni in Arabia Saudita. A porre l'attenzione sulla gravissima violazione dei diritti umani nel Paese saudita e la crescente applicazione della pena capitale è la Ong “Nessuno tocchi Caino”, che in un recente comunicato ha riportato: “Con almeno 158 esecuzioni nel 2015, l'Arabia Saudita è il primo Paese-boia del mondo, se si considera il numero degli abitanti, un fatto senza precedenti nella storia del Regno Saudita di per sé già mortifera e connotata dalla sistematica violazione delle norme di diritto internazionale, a partire dai processi gravemente iniqui, nel corso dei quali agli imputati spesso non è concesso di avere un avvocato e condanne a morte sono comminate a seguito di confessioni ottenute sotto tortura. È facile prevedere che la ‘guerra al terrorismo’ darà un contributo consistente all'escalation della pratica della pena di morte anche nel 2016, soprattutto dopo che l'Arabia Saudita si è posta alla testa della Grande Coalizione anti-Sato islamico, in nome della quale si sentirà legittimata nel continuare a violare i diritti umani al proprio interno e perseguire e decapitare persone in realtà coinvolte solo nella opposizione pacifica o in

Il boia risiede in Arabia Saudita



attività sgradite al regime. Nessuno nell'Occidente cosiddetto libero e democratico sembra preoccuparsi del fatto che, nel nome della guerra al terrorismo, si sta affidando il governo dell'emergenza a chi ha provocato l'emergenza stessa, si stanno accreditando come ‘stabilizzatori’ dell'area più infuocata del mondo, il Medio Oriente, regimi come Iran e Arabia Saudita che al proprio interno conducono una guerra di lunga durata e di terrore nei confronti dei propri popoli”.

Nel solo 2014, sotto i colpi

della morte saudita sono cadute 88 persone. La maggioranza dei giustiziati era stata condannata per omicidio, seguito da reati legati alla droga, rapimento, stupro e stregoneria. Nel 2013, l'Arabia Saudita aveva giustiziato almeno 78 condannati. Le persone giustiziate nel 2015 (dal rapporto di “Nessuno tocchi Caino”) sono state almeno 102, fino a giugno 2015. Anche gli ultimi giorni dell'anno 2015 sono stati caratterizzati dalla pena di morte nel Paese saudita. Il 29 dicembre 2015, l'Arabia Saudita ha decapitato un citta-

dino filippino che era stato condannato a morte per omicidio. Si tratta di Joselito Lidasan Zapanta, che avrebbe ucciso il sudanese Saleh Imam Ibrahim con un martello, a seguito di una lite, ha reso noto il ministero degli Interni iraniano. Mentre, il 23 dicembre 2015, la vita di una cameriera dello Sri Lanka che doveva essere lapidata in Arabia Saudita per adulterio è stata risparmiata grazie all'appello dello Sri Lanka. La donna era stata condannata alla lapidazione nel mese di agosto, insieme a un uomo celibe dello Sri

Lanka che è stato condannato a 100 frustate. Il 2016 si apre, per il Paese saudita, con la condanna di 47 persone accusate di aver partecipato ad attacchi terroristici organizzati da al-Qaida e annuncia, tra le proteste delle organizzazioni umanitarie di tutto il mondo, di aver giustiziato tutti gli accusati. Secondo il ministero la maggior parte delle persone messe a morte erano coinvolte in attacchi attribuiti ad al-Qaida ed avvenuti tra il 2003 e il 2006 e provenivano da 12 regioni del Paese.

La situazione di violazione umanitaria nel Medio Oriente e l'indifferenza dell'Occidente rende centrale la battaglia di transizione dalla ragion di stato allo stato di diritto che con forza Marco Pannella, Matteo Angioli, l'ex ministro Giulio Terzi, “Nessuno tocchi Caino” e “Non c'è Pace senza Giustizia” cercano di porre all'attenzione delle “massime magistrature” italiane e alle istituzioni europee e Onu per fermare la deriva securitaria, militarista e emergenziale che in tutto il mondo sbriciola i fondamenti dello stato di diritto e delle convenzioni internazionali di diritto umanitario.

(*) Componente del Consiglio direttivo di “Nessuno tocchi Caino”, membro della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Lidu Onlus) e del Comitato Italiano Helsinki per i diritti umani

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE